

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

L'EQUIVOCO DEL GIORNALE IN CLASSE

Non c'è da meravigliarsi più di tanto del fulmineo successo avuto da Andrea Ceccherini con la sua iniziativa "Il quotidiano in classe" che, a suo dire, sta spopolando nelle aule scolastiche della Repubblica. Nel recentissimo incontro di Firenze - testimonial di lusso Marco Tronchetti Provera - il trentunenne presidente dell'Osservatorio Permanente dei Giovani Editori ha infatti vantato cifre impressionanti: oltre un milione e duecentomila studenti distribuiti in 4.721 scuole sarebbero coinvolti nel progetto, cioè quasi un giovane su due "nella fascia d'età tra i 14 e i 18 anni" si sarebbe impegnato a leggere, almeno settimanalmente, e commentare in classe con il suo docente quotidiani di tiratura nazionale o locale. Del resto, se si sta alle ineccepibili motivazioni indicate dal promotore dell'iniziativa: "insegnare ai giovani a leggere criticamente la stampa, a liberarsi dall'ignoranza e dai condizionamenti, a diventare cittadini liberi", non si può che plaudire a piene mani. C'è tuttavia proprio nella inconsueta e smagliante immagine della vicenda qualche luce di troppo, qualcosa che convince poco e induce a qualche riflessione. Intanto va detto che il fenomeno non è così recente come l'exploit di Ceccherini sembra accreditare. Di giornali in classe si parla almeno da un quarantennio e non mi riferisco alla presenza saltuaria di qualche quotidiano portato a scuola dal docente per prendere spunto da una notizia e introdurre l'argomento della lezione - ottimo espediente didattico -, bensì alla decisa e costante proposta culturale di una certa parte politica la quale, per il suo DNA culturale, ritiene indispensabile l'introduzione della realtà giornalistica nelle aule scolastiche come antidoto contro la tradizionale visione "borghese", e dunque passatista, della cultura dominante di cui le materie insegnate a scuola sono da sempre, a loro detta, la cinghia di trasmissione. Ci troviamo di fronte ad una delle tante facce della mitizzazione del "presente" quale unico elemento autentico di interpretazione della realtà. Questa esigenza dell'"essere nel presente", cioè di aderire all'attualità, così palese, per sua natura, nell'angoscia esistenziale di ogni nuova generazione, ha anche i suoi risvolti ideologici, nel senso che rivendica le sue radici in quella filosofia dell'evoluzione dialettica della realtà che nel perenne divenire della storia vede nel "nuovo", nel suo attuarsi nel presente, qualcosa di intrinsecamente migliore rispetto al passat-

to. Nel concreto della prassi scolastica, da parte di tutti i novatores che si sono succeduti negli ultimi quarant'anni, l'imperativo e l'impegno costanti sono stati quelli di proclamare la seguente verità: *L'attività scolastica, per essere produttiva, deve riaganciarsi saldamente, a qualsiasi costo, al presente, non essendoci medicina migliore per guarire la nostra cultura dalla dipendenza dal passato, vera palla al piede della società.* Il che può anche avere aspetti di verità, ma indubbiamente pecca di parzialità, dal momento che non è scontato che il passato sia davvero di intralcio alla pienezza della vita umana. Il discorso richiederebbe un suo spazio adeguato che qui è impossibile. Mi limito ad osservare a margine che le linee guida della politica scolastica degli ultimi tempi - cioè la nostra scuola reale, compresa quella refigurata dalla riforma Moratti - ha ricevuto in pieno tale impostazione e ciò la dice lunga su quali siano i reali manovratori della cultura - e quindi della politica - in Italia. Si diceva della opportuna retrodatazione della proposta di lettura dei giornali in classe. In effetti i primi tentativi risalgono già agli anni '60 e serpeggiano per tutti i '70 da parte di vari docenti "impegnati", in verità, allora, in minoranza. Si tratta di un pacchetto di proposte di svecciamento della scuola che comprendono la polemica contro il libro di testo (tradizionale) - almeno finché le editrici "giuste" non si siano assicurate il mercato - la introduzione dei murali, in sostituzione dei quaderni e delle esercitazioni personali, la lettura di testi o stampa "alternativi", la creazione di fogli e giornalini interni cui si affiancano la destrutturazione della classe gerarchica (eliminando la cattedra e la disposizione ordinata dei banchi). Ma il massimo sforzo globale avviene tra la fine dei '70 e primi anni '80. Nel '78 la Provincia autonoma di Trento decreta l'introduzione dei giornali nelle scuole. Seguono a ruota la Regione Piemonte nell'80 e di seguito il Lazio, la Sicilia, la Campania, l'Abruzzo. Motto vincente per tutti: "I giornali sono i migliori strumenti per leggere la realtà della vita". Interessatissimi e manovratori, non tanto occulti, l'"Ordine dei Giornalisti" e la "Federazione Nazionale della Stampa" che organizzano Convegni e partecipano in prima persona, con i vari IRRSAE, fornendo uomini e proposte, ai vari "seminari". Sulle ragioni che guidano tutta questa attività non ci sono equivoci. A parte i naturali interessi economici, c'è

(continua a pag. 2)

LA PROP. UFF.

Giunto alle soglie dei cinquant'anni metà dei quali trascorsi a insegnare con entusiasmo materie letterarie, latino e greco, non avverto nessuna incrinatura nell'energia della vocazione che da tanto tempo spinge la mia vita; sento anzi che la crescente decadenza dei tempi è andata rendendola sempre più forte e necessaria. Dal 1968 a oggi l'edificio ordinato e composto della società, e dunque della scuola, ha subito una demolizione sistematica che ne ha lasciato in piedi solo pochi ruderi, senza che nulla di ugualmente valido e duraturo abbia saputo sostituirlo. Le costellazioni dei valori e dei principi, sicuro punto di riferimento di un tempo ormai tramontato sono state offuscate in nome di nuovi ideali spesso incompatibili, tuttavia, con le esigenze di un'istruzione realmente efficace e formativa. Da una parte, la "fantasia al potere" ha prodotto un ventaglio di innovazioni effimere e superficiali destinate a sbriciolare la solidità dell'impianto educativo; dall'altra, la reazione razionalistica seguita all'imborghesimento degli ex sessantottini ha portato a imbrigliare la scuola in una rete soffocante di pronunciamenti burocratici e a una mortificazione degli studi in senso utilitaristico ed economicistico. Tuttavia, troppo grande è la forza che viene dal solo buon senso per poter essere completamente cancellata; e non pochi

insegnanti, al di sotto della corrente rumorosa e caotica che ne nasconde la voce, hanno continuato, nell'ombra, la loro insostituibile, solida funzione educatrice. Dall'urto fra queste due realtà così contrastanti come la sterile, utopistica ufficialità sindacal-ministeriale e la concretezza quotidiana del «mestiere di insegnare» è nata, e prospera, quella che io definisco *scuola della menzogna*: un'istituzione, cioè, dove molto, quasi tutto è dominato dall'ipocrita finzione dell'utilità di ciò che è inutile e della verità di ciò che è falso. E proviamo a entrarci in questo girone infernale tra il pilatesco e il farisaico: noi professori, almeno quelli che non si vergognano di «professare» la loro dottrina, lo facciamo ogni giorno. Una mattinata al mese viene destinata all'assemblea d'Istituto. Poco, tanto? Non è questo il punto: il linguaggio della Propaganda Ufficiale ve la definirà *insostituibile occasione di partecipazione e di confronto democratico in un libero e proficuo scambio di idee tra i giovani*, o cose del genere. Dovreste vedere le facce dei miei studenti quando, il giorno prima, arriva in aula un membro del Comitato, per lo più adorno di kefiyah, a intimare, o meglio a supplicare, la partecipazione almeno di una delegazione. L'argomento sarà, come sempre negli ultimi trent'anni,

(continua a pag. 2)

ANCORA SUL "PORTFOLIO", IL NON MIRABILE MONSTRUM

Del "portfolio" si è parlato fin dal suo primo apparire nel 2003 (1), innovazione accolta con entusiasmo dall'AGE fin dall'inizio, per la possibilità di interloquire nel giudizio di merito dei singoli elargita a genitori e alunni. Il decreto legislativo del 17 ottobre 2005, all'art. 13 (valutazione e scrutini) stabilisce che *"la valutazione periodica e annuale degli apprendimenti e del comportamento degli studenti e la certificazione delle competenze, abilità e capacità da essi acquisite, sono affidate ai docenti responsabili degli insegnamenti e delle attività educative e didattiche previsti dai piani di studio personalizzati"*. Viceversa il "portfolio" che ha soppresso la pagella, deve accogliere gli interventi dei genitori ed anche degli studenti fin dalla prima infanzia. Donde l'esultanza degli interessati all'idea di poter intervenire a piacere anche nell'iter dei propri rampolli. Se ne fa interprete l'AGE Stampa del nov.2005 (pp.8-10) in un articolo dal titolo significativo: *"Il portfolio compito comu-*

ne per docenti e genitori". I *"docenti dell'équipe pedagogica"* (non meglio specificati) dovrebbero compilare un romanzo (2) per giungere, *"coordinati dal docente tutor"* (altra spiritosa invenzione del pedagogismo di Stato), a *"certificare le competenze acquisite dagli alunni"* e ad *"orientarne le scelte"*. I genitori, sempre a detta dell'AGE, dovrebbero *"collaborare con la scuola alla composizione del portfolio"* (3) con *"lo scopo di coinvolgere l'alunno nella progettazione, riflessione e autovalutazione del suo apprendimento e di fornire informazioni sulle competenze maturate in ambiente scolastico ed extrascolastico"*, mentre i rampolli, tra l'altro, *"concorrono alla propria autovalutazione"*. A buoni conti, nel medesimo articolo, si prevedono *"tempi lunghi"* per *"poter procedere ad una affidabile certificazione delle competenze"*; addirittura fino *"alla fine della scuola primaria"* e *"alla conclusione del primo ciclo di istruzione"* (cioè, fino alla

(continua a pag. 2)

L'EQUIVOCO DEL GIORNALE IN CLASSE

al fondo una strategia culturale che mira a costruire nuove piattaforme di pensiero, in linea con la visione "progressista" della realtà. I giornali a scuola sono i mezzi "che possono dare frutti soltanto nel lungo periodo, ossia tra molti anni". Di quali frutti si tratti non è difficile immaginarlo. La Regione Campania, sempre nei primissimi anni '80, secondo una collaudata tradizione di generosità - a carico dello Stato -, spende già in quel tempo un miliardo per l'operazione giornali nelle scuole, "perché si ricostruisce anche promuovendo cultura", proclama l'Assessore regionale campano a un seminario di giornalisti e assessori promosso dall'"Ordine dei Giornalisti" e condotto da Saverio Barbatì. Quasi che a scuola la cultura la portino i giornali e non lo studio delle discipline scolastiche. A gettare un po' d'acqua sul fuoco arriva, inaspettato per i sostenitori dell'iniziativa, il Decreto Bodrato del 10 febbraio 1982 che attuando una disposizione dell'art. 15 della precedente *Legge sull'editoria* (n. 416 del 5/8/81, art.15), pone alcuni paletti indicatori su quanto si sta già facendo "sperimentalmente" in molte classi. Il decreto delimita luoghi, tempi e categorie di studenti destinatari dei giornali. In pratica Bodrato tenta di frenare il fenomeno, senza però riuscirci: la strategia delle forze interessate è assai profonda, determinata e a lungo termine. Infatti, in nome dell'onnipotente "sperimentazione" che in questo periodo sta decollando, protetta dall'autonomia, alle sue prime prove, il lavoro di penetrazione del giornale nelle scuole continua tenace per oltre un decennio, viene gradualmente e tacitamente accettato, forma una corrente di pensiero vincente, al punto che il Ministero della P.I., nell'anno scolastico 1996/97 con una C.M. apposita, d'accordo con la FIEG, l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa e le Associazioni dei Distributori e dei Rivenditori, ne decide la "sperimentazione" ufficiale negli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado. Inizialmente sono coinvolte 50 scuole "equamente ripartite". Poi, come è regola in Italia, la "sperimentazione" viene prorogata per l'anno successivo e poi ancora e ancora con la C.M. del 28 ottobre 1998, n. 434. Questa volta però la cosa è assai diversa. C'è una novità importantissima che rappresenta una vera vittoria per i promotori del quotidiano in classe e che costituisce la base di partenza per l'iniziativa Ceccherini. La novità è che ora la lettura del quotidiano non è più un capriccio tollerato e limitato ad ore extrascolastiche, come aveva tentato di fare Bodrato limitandola alle sole superiori e in tempi non coincidenti con l'orario scolastico. Ora essa diventa ufficialmente una *attività didattica ordinaria*, cioè può essere inserita nella programmazione settimanale delle lezioni.

Il seguito è storia dei nostri giorni con la marcia trionfale dell'iniziativa del giovane Andrea Ceccherini che in pochi anni ha moltiplicato le adesioni delle scuole - data la cultura del nostro tempo sarebbe stato strano il contrario - raccogliendo il lavoro e l'eredità di un'azione tenace, ora strisciante ora polemica ora diplomatica durata decenni, guidata e spinta da forze

ideali o meglio ideologiche nelle quali probabilmente Ceccherini non si ritrova, ma di cui, egli, senza accorgersene, è divenuto l'ingenua mosca cocchiere. Perché nel titolo si parla di "equivoco"? Semplice. Prima di tutto perché le ragioni che hanno guidato fin dall'inizio la "battaglia" del quotidiano in classe, come si è appena chiarito sopra, non hanno nulla a che vedere con la formazione umana e culturale dei ragazzi, anzi mirano piuttosto a strumentalizzarli e a condizionarli in senso ideologico e politico. In secondo luogo perché le meravigliose finalità elencate da Ceccherini ("*insegnare ai giovani a leggere criticamente, a liberarsi dall'ignoranza e dai condizionamenti, a diventare cittadini liberi*"), sono la quintessenza dell'utopia, splendida nella forma quanto vuota nella realtà, almeno per chi conosce da vicino la scuola. E ciò, non solo perché "*leggere criticamente*" vuol dire, da una parte, conoscenza dei problemi - presupposto inesistente in ragazzi che sono lì proprio per imparare - e, dall'altra, lettura di più testate contemporaneamente, per ogni singolo argomento, cosa impossibile in una classe normale; non solo perché spendere ore settimanali per la lettura del giornale quotidiano, è una operazione scolasticamente suicida per la già operata riduzione delle ore disciplinari dovuta alla moltiplicazione delle materie, con in più l'aggiunta delle opzionali. Non solo perché, una volta deciso di introdurre i quotidiani, sorge il problema di quali ammettere e quali escludere, e solo Dio sa, ma anche noi riusciamo a ipotizzare facilmente, quali saranno i prescelti; così come è certo che nella eventuale selezione degli argomenti da "discutere" saranno privilegiati sicuramente quelli politici, sociologici, ideologici. Ma soprattutto perché a nessuno che abbia buon senso e si preoccupi della sana crescita e formazione dei ragazzi nella cultura e alla vita, sfugge il grave pericolo che si cela, per essi, in iniziative del genere nelle quali vengono coinvolti ingenuamente in un periodo delicatissimo e sacro della loro vita, che meriterebbe maggiore rispetto. Voglio essere più chiaro. Finché si tratta del loro profitto nelle discipline scolastiche del percorso scelto, è sufficiente che i nostri figli abbiano docenti specifici soprattutto professionalmente preparati e dotati di metodi didattici adeguati. Per questo vengono assunti, pagati, hanno diritto al rispetto dei genitori e godono nel contempo del mandato delle famiglie in relazione all'insegnamento delle discipline specifiche. Ma se il docente, - chiunque esso sia - al di fuori della sua disciplina, legge e commenta a scuola, con i suoi alunni, articoli di un quotidiano qualsiasi, il quadro cambia, anche ammesso che egli sia bravissimo nella materia che insegna. E in realtà, non è più in gioco qui la sua professionalità come professore, poniamo, di Matematica, bensì le sue qualità intrinseche di uomo e di educatore, un livello adeguato di cultura generale e la sua lealtà di uomo. Cose di ben altro calibro e non necessariamente collegate all'abilitazione all'insegnamento. Tra l'altro, egli discetta su argomenti che non conosce, di cui non è

(continua a pag. 3)

LA PROP. UFF.

la droga o il conflitto israelo-palestinese; oppure, novità assoluta, la protesta contro la riforma Moratti. Si alza con l'aria da martire uno dei due rappresentanti di classe, che, rassegnato, dice che ci sarà. Dovrei accusare i ragazzi di qualunquismo e di pigrizia, come vorrebbe la Prop.Uff. ? Ma no, bravi ragazzi - penso, e qualche volta dico - che avete capito che l'assemblea è un puro pretesto per perdere un giorno di scuola e per far ritrovare assieme venti-trenta «politici» a dir cose che credono di sinistra. E sarà «assemblea»... d'Istituto, cui, come sempre, parteciperà il 2-3 per cento della popolazione del medesimo. Né, d'altra parte, se per assurdo tutti volessero andarci, lo potrebbero: la capienza del locale ne terrebbe fuori comunque i tre quarti.

L'assemblea è uno dei tanti archeosauri che s'aggirano equivoci per i corridoi scolastici. Siamo nel 2005, terzo millennio, in piena età informatica, e i ragazzi hanno scoperto con entusiasmo le nuove occasioni per parlare con i coetanei di tutti gli argomenti che stanno loro più a cuore: partecipano alle *chat*, fanno parte di un *blog*, aprono in rete affollatissimi *forum* d'istituto, si spediscono *mail*. Ma no, noi nella nostra avanzatissima scuola continuiamo a scimmiettare l'*ekklesia* della polis ateniese, per fornire manodopera agli altrettanto penosi cortei «studenteschi» che di tanto in tanto estendono alla piazza le vacuità dell'aula magna. Io, come classicista umanista, sono convinto che l'insegnante debba saper coniugare i principi più scandalosamente anti-

chi (grammatica-logica-retorica, nozionismo, apprendimento mnemonico) con gli strumenti più moderni. È un mio piccolo narcisismo professionale sapersi muovere tra le nuove tecnologie anche meglio dei miei alunni. Sentono che sono pienamente calato nel mondo che ci circonda, e che ne so più di loro non solo nelle mie materie: da questo nasce un profondo rispetto non disgiunto da una forma di cortese confidenza. Tutti conoscono il mio indirizzo di posta elettronica, e io il loro; ci scambiamo messaggi su questioni scolastiche, io do consigli, indicazioni, informazioni, suggerimenti; talvolta alcuni studenti si lasciano andare a confidare proprie preoccupazioni, e rispondono grati quando l'incoraggiamento ha colto nel segno. Segnalo siti internet utili per approfondimenti o studi particolari; accetto volentieri l'esposizione di argomenti integrati da immagini o testi tratti dalla rete: ma non transigo sul rigore epistemologico con cui ognuna delle mie materie deve essere trattata: in questo non sono diverso, così mi piace pensare, da un *grammaticus* greco in una scuola dell'antica Roma.

Con tutto ciò, credo con forza che la scuola non possa e non debba coincidere in tutto con la società e con il cosiddetto mondo esterno. La ragione è semplice: per me, il primo obiettivo della scuola dev'essere quello di *e-ducare*, cioè, etimologicamente, "trarre fuori" da ogni studente, che si presuppone ancora grezzo e informe, la sua umanità più autentica, così da renderlo un buon cittadino, una perso-

(continua a pag. 3)

ANCORA SUL "PORTFOLIO", IL NON MIRABILE MONSTRUM

fine dell'ottavo anno). Campa cavallo... Intanto i genitori godranno di "*una novità sorprendente*" (p.10), perché "*saranno coinvolti a stendere il documento di valutazione insieme ai docenti e ai ragazzi stessi*" (4). Il che, secondo l'AGE, comporta "*la disponibilità a ricercare insieme le modalità operative più adeguate, cominciando da momenti di «formazione comune» per capirne di più e collaborare in modo efficace e soddisfacente per tutti*". Tanto è vero che la circolare ministeriale n.84/05 "*invita i genitori a portare materiale che dia prova di quanto i ragazzi sono in grado di fare in famiglia, in oratorio, con gli amici*". (5). L'AGE, in ogni modo, non si perde d'animo, anche se confessa di essere ancora alla ricerca della "*modalità più adeguata per la compilazione del portfolio*" ed è pronta a "*rivoluzionare le modalità tradizionali di incontro con le famiglie*".

Siamo, insomma, di fronte alla solita utopia dei pedagogisti al potere, entusiasti inventori di inattuabili novità. Tanto è vero che, in margine alla circolare di cui sopra, il "*Ministro si è deciso a intervenire ponendosi delle domande e cercando di chiarire con le proprie risposte*" (La Rivista della Scuola 1/31 dicembre 2005 p.16). I quesiti sono 20 e le risposte assai prolisse e quasi sempre allineate ad un "*ibis redibis*" che lascia il tempo che trova. A proposito di problemi connessi con la riforma, sarà interessante, tra l'altro, constata-

re come andranno a finire i controlli imposti dall'INVALSI (Il Giornale 27/12/05) per mezzo di un test inviato a tutte le II e le IV elementari "*per verificare la preparazione degli alunni in tre aree di apprendimento fondamentali: capacità di lettura, matematica e scienze. In pratica, una serie di domande per ciascuna delle quali erano ipotizzate cinque risposte e tra queste, in mezz'ora, si doveva scegliere quella giusta*". Come gestirà l'INVALSI le migliaia di "*questionari debitamente compilati*"? Noi questa volta siamo nello stato d'animo del contadino cinese, se non erro, che attende pazientemente sulla riva del fiume di veder affiorare, in questo caso, i rottami di una stolidità, oltre che errata e rovinosa illusione.

RITA CALDERINI

(1) La Voce del CNADSI XL, 10, Sett.2003 e XLI, 2-3, Nov.-Dic. 2003.

(2) Gli sventurati debbono fare una quantità di cose: per esempio "osservare modalità e processi di apprendimento", nonché "stimolare l'alunno all'autovalutazione e alla conoscenza di sé, collaborare con le famiglie coresponsabilizzandole nello svolgimento dei processi educativi" e via discorrendo.

(3) "rilasciano annotazioni ed osservazioni sui prodotti e materiali significativi realizzati dai propri figli, soprattutto in ambito non scolastico" e via dicendo.

(4) "Mamme e papà dovranno raccontare la vita del figlio per individuarne insieme le capacità e le attitudini, per coglierne le esigenze, per sorreggerlo nel conoscersi e nell'orientarsi nelle scelte".

(5) "Non si impara solo a scuola, ma anche andando in vacanza, facendo sport, assistendo correttamente ad una trasmissione televisiva, svolgendo una riflessione con il papà sul divano".

L'EQUIVOCO DEL GIORNALE IN CLASSE

esperto e in ogni caso è portatore della sua personale visione sui temi toccati, rispettabile, ma sua. Inoltre, per il semplice fatto di interagire - tra l'altro non alla pari, per età, esperienza, cultura, prestigio personale ecc. - con i suoi alunni, al di fuori dell'insegnamento della propria materia, egli compie per ciò stesso un'azione che non gli compete, per la quale non ha specifico mandato, per la quale non ha neppure - ad essere chiari - la particolare preparazione richiesta. Non è la stessa cosa insegnare poniamo Scienze o Lingua Straniera ed educare correttamente alla vita. Quante professoressa, brave nella loro disciplina, si sono poi rivelate pessime educatrici già nel semplice far lezione. Ottimi insegnanti di Filosofia hanno avuto tremenda influenza sull'anima dei loro alunni. E ciò può già accadere, anzi accade, nella normale attività didattica, ma almeno resta il vincolo della disciplina insegnata a imporre limiti precisi. Figuriamoci invece quando, tali docenti, fuori dalla loro competenza specifica, mentre leggono e commentano notizie e articoli, espongono se stessi, la propria visione della vita, il proprio credo politico, i propri odi e simpatie, le loro idiosincrasie e i loro tic culturali. Non c'è occasione più ghiotta della lettura di un quotidiano per un professore "impegnato" per indottrinare - e spesso assai efficacemente, e non importa in quale direzione, anche se sono note le tendenze in materia

- i loro alunni. Non si vuole qui disegnare una scuola di docenti-dracula pronti a succhiare e inoculare le loro vittime; si vuole semplicemente dire che lasciare nelle mani di un docente qualsiasi, a ciò non preparato specificamente, e privo di un apposito mandato della comunità scolastica (come per l'insegnamento di qualsiasi disciplina) il commento di notizie, fatti, opinioni, tesi religiose, orientamenti politici e morali, da cui dipendono la visione della vita e probabilmente le scelte decisive morali e culturali dei ragazzi, è un azzardo gravissimo che molte famiglie non accetterebbero se ne fossero adeguatamente informate e potessero realmente decidere. Cosa che diventerà difficilissima se il quotidiano in classe entrerà di diritto nella programmazione scolastica con le sue giornate e le sue ore.

Quanto alle motivazioni - apparentemente nobilissime - dell'iniziativa cecheriniana, per cui niente è più formativo per i nostri ragazzi della lettura dei quotidiani in classe in quanto attraverso di essi "ci si libera dall'ignoranza e dai condizionamenti e si diventa cittadini liberi", il meno che si possa dire è che sono, per chi ha un concetto serio della scuola, affermazioni mistificanti, prima ancora che ridicole, e su banalità del genere, non è neppure il caso di soffermarsi a ribatterle.

MANFREDO ANZINI

LA PROP. UFF.

na realizzata in tutti gli ambiti (lavorativo, affettivo, relazionale) in cui vorrà impegnarsi. E questi mattoni con i quali ciascuno costruisce la sua personalità non possono trovarsi nella cronaca, nelle mode, nel transeunte; stanno proprio nello studio, nell'impegno, nel sacrificio, nel godimento intellettuale per quel che si riesce a far bene dopo aver imparato l'«arte» e aver sconfitto i propri limiti e le difficoltà della materia.

A proposito, in questi anni d'insegnamento ho maturato un'altra convinzione scandalosa, puntualmente condannata con saccate disprezzo dalla Prop. Uff. e cioè che il docente ha il dovere morale di trasmettere certezze ai suoi giovani discepoli, punti fermi onesti e chiari sui quali poggiare per costruire il proprio bagaglio di idee e di esperienze. Non nutro nessuna simpatia per l'etica del dubbio, quasi che dubitare fosse, aprioristicamente, l'essenza stessa della conoscenza. Per arrivare a una matura capacità di mettere in discussione i dati, occorre avere alle spalle una formazione solida e ben strutturata. Ebbene, ho potuto notare in un'infinità di occasioni che i ragazzi, oggi ancora più di ieri, mi chiedono sicurezze, ancoraggi stabili in un mondo che beccheggia paurosamente, e in cui pare che ogni giorno ci si debba reinventare i nostri modi di essere, di comportamento, di pensiero. Devo dire che le mie materie possono essere magnifici orientatori nelle nebbie dell'esistenza, in cui parecchi alunni già si sono trovati a brancolare: situazioni familiari precarie, genitori separati o divorziati, scarsa o nulla attenzione da parte degli adulti, stili di

vita disordinati e dannosi al corpo come allo spirito... Qualunquismo, scolasticismo da maestrina dalla penna rossa? Per niente: il severo rigore di una legge linguistica o i meccanismi perfetti della sintassi greca e latina sono altrettanto ossigeno per questi poveri figli di una società disorientata e abulica.

Parenti-serpenti, dice un amaro proverbio; per quanto riguarda i colleghi non so trovare una rima altrettanto efficace, ma il rapporto non sempre è dei migliori. Secondo la Prop. Uff. della scuola della menzogna, gli insegnanti sono tutti uguali, tutti ugualmente meritevoli e rispettabili, tanto è vero che lo stipendio è uguale per tutti, a parità di anzianità di servizio. Poche affermazioni sono false come questa, veramente spudorata, alla pari, forse, di quella ad essa complementare, e cioè che le sezioni sono tutte equivalenti, e le classi tutte uguali. Differenze abissali distinguono, al contrario, gli insegnanti, così come gli studenti, poiché gli uni e gli altri riflettono fedelmente la composizione della società, che è formata da una certa quota di individui incapaci e dannosi, da una larga parte di mediocri e da un gruppo minoritario di persone serie, preparate e impegnate. Insegnare implica anche la necessità di confrontarsi e di scontrarsi con questa realtà, che - se non altro per ragioni di percentuale - porta la scuola, come per effetto di un'irresistibile forza di gravità, a tendere verso il basso, a negarsi e a negare il volo a chi vorrebbe e saprebbe farlo. E raro trovare, fra i colleghi, qualcuno che sia disposto a mettere in comune la propria professionalità, i risul-

tati della propria ricerca del meglio, anche a causa della spinta femminilizzazione dell'insegnamento, che ha portato in cattedra un buon numero di professoressa non disposte a dare alla scuola più dello stretto monte ore dell'insegnamento.

L'egualitarismo, comunque, livella tutti senza scampo, condannando gli idealisti, per giunta, all'emarginazione e alla critica, in quanto corpi estranei ed eccentrici alla quotidiana recita a soggetto nelle aule. Il culmine dell'assurdo si raggiunge agli scrutini, quando le forze della mediocrità e della menzogna si coalizzano: il destino di alunni neglienti e nullafacenti si colora per magia di rosa quando, chiamati al voto, l'insegnante di religione (1 ora settimanale) e di educazione fisica (2 ore settimanali), hanno la forza di ribaltare il giudizio del docente di lettere che, al biennio, controlla ben cinque materie per un totale di 18 ore settimanali. Le insufficienze gravi e gravissime vengono sanate come per incanto con il meccanismo ipocrita dei «debiti», che vanifica la serietà e la credibilità di colui che la beneamata Prop. Uff. chiama, quando fa comodo, *professionista della Scuola*, ma che viene ridotto a impiegatuccio di mezza tacca quando devono farsi sentire le superiori ragioni della mistificazione strutturale dell'istituzione.

Dove collocheremo il terzo angolo del triangolo-scuola, le famiglie? A dare ascolto ai Presidi, i Dirigenti scolastici di questi tristi tempi aziendalistici, non ci sarebbe alcun dubbio: al vertice, laddove sta l'utenza da cui discende il favore concesso all'Istituto in cui lavoriamo, l'Utenza che ci richiede un servizio pari alle sue esigenze e richieste, l'Utenza che ci affida i suoi figli minori perché ne abbiamo cura. Peccato soltanto che la scuola non sia un ufficio postale, e che il prodotto che essa fornisce non sia quantificabile materialmente, ma qualificabile in termini di conoscenze, crescita umana, culturale, civile. Pare che anche con la riforma Moratti il peso delle famiglie nella scuola sarà rilevante, anzi ancora crescente.

Rendendomi conto di continuare a pronunciare affermazioni scandalose per la Prop. Uff., dirò che ritengo sia un grave errore. L'intromissione delle famiglie nell'attività d'insegnamento e di valutazione

ha già raggiunto, e superato, il livello di allarme. Le pretese delle famiglie (voti alti con poco impegno, promozioni garantite, poco lavoro pomeridiano, assenza per i figliolotti di frustrazioni di ogni tipo) costituiscono un ostacolo oggettivo e preoccupante al buon funzionamento della scuola. Non saprei dire a quali altri «*professionisti*» (se vogliamo assecondare il patetico inganno della Prop. Uff. a carico della categoria) succede di venire accusati delle più varie mancanze, di essere messi in discussione, di essere pubblicamente contraddetti non da esperti nel loro campo, ma da perfetti ignoranti che come unico titolo hanno quello di essere genitori biologici dell'alunno cui noi vorremmo insegnare qualcosa di ciò che sappiamo. Si cadrebbe nel ridicolo se rapporti simili ci dovessero essere con medici, notai, avvocati, architetti, ingegneri.

Personalmente, nei miei venticinque anni d'insegnamento, ho sperimentato diverse volte questa arroganza, sempre superata però dalla forza del carisma e della preparazione, sia dal conforto di tanti altri genitori seri e pensosi del reale interesse del loro figli.

La scuola ideale dovrebbe offrire almeno un vero Maestro per corso e lasciare le famiglie al di fuori della porta dell'aula, e oltre: l'insegnamento vero e incisivo, che dura per la vita, non può essere dato nella sua pienezza se tra famiglie e il docente non s'instaura un rapporto di profonda fiducia, che porta ad affidare il figlio a chi ne avrà cura sia come competente sia come una sorta di secondo genitore *extra moenia*.

All'ingresso degli istituti scolastici dovrebbe essere inciso (ben visibile e magari tradotto a beneficio dei non latinisti nel famigerato *open day*) il famoso motto *sutor ne ultra crepidam*: a dire che le famiglie stanno alla base del triangolo-scuola, e che al vertice sta colui che «*professa*» ciò che sa, e che è l'artista che dà forma a coloro che forse non sapevano ancora di averne una: il docente, appunto, nella sua relazione unica e bellissima con l'allievo.

ANDREA DEL PONTE

(estratto da *La mia scuola - Chi insegna si racconta*, a c. di D. Chiesa e C. Trucco Zagrebelsky, ed. Einaudi (collana *Gli struzzi*), dicembre 2005).

L'ANGOLO DELL'UNIVERSITÀ

In collaborazione con l'USPUR (Rassegna Stampa)

Riforma Moratti. Pro e contro

Il senatore Valditara: «Con il ritorno dei concorsi nazionali si cancella il localismo e si riduce il nepotismo, consentendo una selezione più efficace dei docenti. Con i ricercatori a contratto rifiutiamo la cristallizzazione delle posizioni d'ingresso nelle Università e incoraggiamo il raggiungimento della piena maturità scientifica e dunque della docenza da parte dei giovani più meritevoli e più motivati». Il presidente della Conferenza dei Rettori, Piero Tosi: «Si prevede una riserva di posti che è tutto tranne che innovazione. Dov'è la meritocrazia? Nel provvedimento è scomparsa anche la parola valutazione».

F. Angeli, *Il Giornale* 30-09-2005

Ricercatori in piazza

I ricercatori che scendono in piazza con-

tro la riforma sono proprio quelli che non vogliono essere considerati ricercatori scientifici, ma come impiegati delle Poste: lavoro fisso di ruolo e scatti di anzianità. Naturalmente la legge Moratti non tocca i diritti acquisiti - sindacalmente, non scientificamente - dai ricercatori esistenti, ma stabilisce (anche) assunzioni flessibili e temporalmente determinate per i nuovi da reclutare. In nessun Paese europeo - tanto meno negli Stati Uniti - un ricercatore ha il posto fisso e di ruolo, in Italia sì.

S. Zecchi, *Il Giornale* 02-10-2005

Professori aggregati

Le maggiori novità riguardano i ricercatori, a favore dei quali sono previste riserve e maggiorazioni nell'ambito dei giudizi di idoneità a professore «che in pochi anni

consentiranno il passaggio nella fascia degli associati», una volta superato un giudizio rigoroso e selettivo. A coloro che non intendessero partecipare ai giudizi di idoneità o che non li superassero è comunque attribuito il titolo di professore aggregato, quale riconoscimento dell'importante compito svolto.

G. Zavatta, ORDomenica 02-10-2005

Thurn-over

Il ministro Moratti: «Il disegno di legge non tocca i diritti dei ricercatori, anzi al contrario dà loro un riconoscimento, dopo molti anni di attività didattica, attraverso il titolo di professore aggregato...». «Comunque a loro sono destinate apposite riserve di posti di professore ordinario e associato con un concorso nazionale. Inoltre dal 2010 al 2017 si aprirà un forte turn-over di docenti, circa 2 mila l'anno potranno accedere a queste cattedre. Ci saranno opportunità maggiori per tutti». E chi si è appena laureato? «Avrà subito la possibilità di ottenere contratti di ricercatore, tre anni più tre anni, che possono essere finanziati con risorse più ampie». Però saranno a tempo determinato, con futuro precario... «I contratti a tempo determinato sono la regola sia in Unione Europea sia negli Stati Uniti».

L. Padovani, La Stampa 03-10-2005

Perché i Rettori sono contro il Ddl Moratti

L'autonomia ha conferito ai Rettori un potere immenso, potere che il Ddl comincia ad insidiare: i concorsi su base nazionale sono il primo vulnus a questa autonomia. I ricercatori, base elettorale, vanno blanditi, e quindi si va ripetendo che ad essi va dato il "giusto riconoscimento", che non si capisce in che cosa debba consistere quando si dice che i concorsi riservati - previsti nel Ddl - sono insoddisfacenti. Non vi è quindi da meravigliarsi se la politica della Crui sia diretta ad affondare qualsiasi Ddl che modifichi lo status quo.

R. Nicoletti,

L'opinione delle libertà 07-10-2005

Spirito riformatore con tracce corporative

Nel Ddl Moratti si riconoscono elementi ben chiari dell'originario, autentico spirito riformatore e moralizzatore da cui partì il ministro: per esempio, un meccanismo concorsuale a base nazionale, l'incoraggiamento a chiamate dirette dall'estero di professori, italiani e no, e il raddoppiamento dei posti messi a concorso nelle prime quattro tornate di prima e seconda fascia, che consentirebbe ai migliori ampie prospettive di carriera, tanto più che la nuova normativa prevede la copertura finanziaria di tutte le cattedre bandite. Non mancano però tracce di concessioni alle spinte corporative, che vanno in senso contrario ai principi di merito e qualità che dovrebbero dominare senza compromessi né correttivi. Tali sono la previsione di quote riservate per il personale già in servizio (associati, ricercatori, tecnici laureati). Tale può rivelarsi nel tempo, anche se assai migliore della minacciata istituzione di una terza fascia docente con massiccia sanatoria ope legis, l'attribuzione del titolo di "professore aggregato" a ricercatori e tecnici laureati con compiti didattici.

S. Settis, Il Sole 24 Ore 07-10-2005

Sciopero non sindacale

Vari atenei sono stati bloccati contro il disegno di legge Moratti sulla riforma della docenza e non perché un qualche sindacato dei docenti o qualche loro assemblea abbiano promosso l'agitazione. No, stavolta sono Rettori, Presidi, Senati Accademici che chiamano alla rivolta e la impongono sospendendo d'autorità le lezioni... Si è mai vista una protesta di tal fatta, imposta dall'alto e a costo zero per chi si adegua?

F. Matta, Libero 13.10.2005

Tutti nel carrozzone

«La riforma Moratti non premia il merito e non dà prospettive ai giovani. Non premia il merito nel senso che non istituisce alcun servizio di valutazione, come noi avevamo richiesto. Non dà prospettive ai giovani perché sui nuovi posti a concorso pone una riserva del 20% per chi ha una anzianità superiore ai 15 anni. Inoltre poiché dà idoneità alla docenza ad un numero doppio di professori rispetto alla disponibilità di posti, creando così le premesse per un ope legis che immetterà tutti nel carrozzone».

Intervista a

G. Fabiani, Rettore di Roma III,
La Stampa 26-10-2005

Ricercatori

Entro il 2013, più di diecimila professori universitari andranno in pensione. Assumere in blocco diecimila giovani ricercatori a tempo indeterminato sarebbe deleterio, in quanto si finirebbe per bloccare l'organico universitario fino al 2050. La riforma prevede di sostituire la figura del ricercatore a tempo indeterminato, un'anomalia italiana, con figure a contratto temporaneo della durata massima di 6 anni. La cosa più paradossale è che il ruolo di ricercatore non sparirà immediatamente, ma soltanto a partire dal 2012. Ciò significa che potenzialmente le università saranno in grado di bandire migliaia di posti da ricercatore per sostituire il massiccio pensionamento.

P. Garibaldi, La Repubblica 01-II-2005

Non riforma ma legge ponte

«Prenda il caso dei ricercatori con contratto a tempo determinato: se a un ateneo non piace, semplicemente non lo fa, mica è obbligatorio. Possiamo tranquillamente assumerli a tempo indeterminato per altri otto anni; davanti alle difficoltà si è rimandato al 2013, e chi vivrà vedrà. Questa non è una riforma, è un provvedimento ponte».

Intervista a

E. Declera, Rettore della Statale di Milano
Il Corriere della Sera 04-11-2005

Perché i giovani sono contro

Provate a chiedere ai ragazzi che manifestano o ai professori ex sessantottini che li spingono e li strumentalizzano, perché sono contro la riforma Moratti. Vi risponderanno con degli slogan: «Perché è una controriforma»; «Perché mortifica la scuola e l'Università»; «Perché vuol portare l'impresa nella scuola»; «Perché vuol favorire la scuola privata». E via di questo passo. Ovviamente nessuno si sforzerà di addurre degli elementi di diritto e di fatto a sostegno di queste accuse. È così e basta.

G. Cazzola, Avanti 28-10-2005

40 INTERESSANTI PROPOSIZIONI SULLE FOLLIE RIFORMISTE DELLA SCUOLA ITALIANA

Il libro di **Umberto Raimo** «Sillabo ovvero catalogo di quaranta proposizioni erronee intorno alla scuola» (1), è molto interessante e lo si legge con piacere anche per le notazioni originali quasi tutte condivisibili. L'autore è quasi certamente un docente di materie letterarie, molto colto (lo si deduce dalle citazioni varie e copiose), forse non più militante nella scuola attuale che non consente al docente di essere sé stesso, perché lo avvolge nelle stolidi incombenze di un collettivismo soffocante. L'introduzione spiega le ragioni del libro: chiarire le cose e incoraggiare i docenti (quelli che lo meritano, ovviamente!).

Seguono poi 40 «*explanations*» su argomenti di pressante attualità: si va dalla diffusa idolatria dello «*studente*», eletto a reuccio capriccioso (pp. 21-3), forte del diritto a regnare in una scuola senza obblighi né doveri (pp. 28-9), alle frivole esternazioni della giornalista salottiera (pp. 24-5), alle perentorie affermazioni del Ministro incompetente (pp. 35-6; 38-9), magari in nome della «*cultura di sinistra*» (p. 49) (2), alla mania della «*riforma globale*», buona soltanto per distruggere ed incapace di costruire (pp. 72-4). Ogni capitolo meriterebbe la citazione, compresa l'autodifesa dell'attuale Ministro Moratti (pp. 117-8), la quale «*passeggia sul filo del rasoio quando afferma che «si può fare un'esperienza altrettanto decisiva facendo volontariato in un ospedale o lavorando nei servizi sociali di un comune», senza chiarire che non può esserci perfetta equipollenza tra un'ora passata a studiare la sintassi latina e un'ora trascorsa facendo volontariato in ospedale o lavorando nei servizi sociali del comune»*».

Alcune pagine del libro forse sono state scritte prima dell'attuale nefasta riforma, con tanto di assurdi «*bienni*», di esami di maturità da burla, di livellamento di tutte le scuole medie superiori, pomposamente denominate «*Licei*», ad un modello forse utile per gli interessi della Confindustria e co., ispiratrice, in gran parte, della riforma, ma certamente mistificante per le capacità e l'ingegno dei «*capaci e meritevoli privi di mezzi*»; (che sono tanti, privi dell'appoggio della famiglia danarosa, per completare, magari all'estero, una preparazione carente ed inadeguata). Piacevolmente ironico è il commento alla delirante proposta del **prof. Pietropoli Charmet** (pp. 89-90) che sul *Corriere della Sera* afferma, tra l'altro, che «*i ragazzi hanno bisogno di confrontarsi per mettere a fuoco il nuovo patto di coppia e la redistribuzione del potere tra maschi e femmine*». L'A. annota: «*Noi saremo un po' tonti, un po' ottusi, come dire poco intelligenti. Ma insomma, per l'appunto, che accidente voglia dire tutta questa pappardella noi non lo abbiamo capito. Vuol dire che bisogna convocare - a scuola (!) - gli stati generali della sessantottinologia? Mah!, vedi la bizzarra idea!*»

Le gustose citazioni sarebbero ancora copiose, ma mi fermo qui per non togliere ai lettori del libro il piacere della scoperta. Mi rimane il gradito dovere di ringraziare l'A. per la citazione (pp. 68-9) dal mio

libro di 40 anni fa della cassandrica previsione dello sfascio della scuola italiana in un o.d.g. del 24/12/62 diramato dall'allora Comitato di Agitazione, non ancora trasformato in CNADSI. Forse l'A. non sa che da allora noi non abbiamo mai cessato, cassandricamente, di protestare «*a tempo e fuori tempo*» contro lo sfascio programmato della sventurata scuola italiana.

RITA CALDERINI

(1) Ed. Pendragon, via Albiroli 10, 40126 Bologna, 2005.

(2) Interessanti le precise confutazioni sui deliramenti del Ministro Berlinguer alle pp. 52-5 e alle pp. 56-60, con l'assurda proposta di sostituire la lettura dei «*Promessi Sposi*» con altri libri ad libitum del docente, al quale dovrebbe essere «*dato il diritto di scegliere*», e alla pag. 125 con la famosa sparata dello stesso Ministro Berlinguer, fresco di nomina, sul «*Liceo Classico*», «*che è stato la fortuna di Italia*», ma «*ci ha corrotto*». Il commento dell'A. è fin troppo benevolo per un Ministro che, con molto zelo, si è adoperato per distruggere, oltre al Liceo Classico, anche il resto della scuola italiana.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLIII - N. 4-3

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



«Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana»